MAGGIO - AGOSTO 2025 - Poste Italiane SpA Sped. in Abb. Post.-Dl. 353/2003 (conv L 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Verona - Periodico quadrimestrale di collegamento ex-allieve collegi delle Suore di Don Mazza

Voci Mazziane

Istituto della Carità del Sacro Cuore — Suore di Don Nicola Mazza

collegiomazza
non un luogo comune

Anno XXXVI — N. 2 - 2025

Dall'Omelia di Papa Francesco

Messa in Santa Marta 7 maggio 2020

Francisc

Quando Paolo è invitato a parlare alla sinagoga di Antiochia [in Pisidia] per spiegare questa nuova dottrina, cioè per spiegare Gesù…comincia parlando della storia della salvezza… Lo stesso fece Stefano prima del martirio (cfr At 7,1-54) e anche Paolo, un'altra volta. Lo stesso fa l'autore della Lettera agli Ebrei… Lo stesso fanno Matteo (cfr Mt 1,1-14) e Luca (cfr Lc 3,23-38) …

Cosa c'è dietro Gesù? C'è una storia. Una storia di grazia, una storia di elezione, una storia di promessa. C'è una storia di Dio con il suo popolo. Il cristianesimo è una dottrina, sì, ma non solo. Non sono solo le cose che noi crediamo, è una storia che porta questa dottrina che è la promessa di Dio, l'alleanza di Dio, essere eletti da Dio. Il cristianesimo non è solo un'etica. Sì, è vero, ha dei princìpi morali, ma non si è cristiani soltanto con una visione di etica. È di più. Il cristianesimo non è un'élite di gente scelta per la verità. Il cristianesimo è appartenenza a un popolo, a un popolo scelto da Dio gratuitamente. Se noi non abbiamo una coscienza di appartenenza a un popolo, noi non siamo dei veri cristiani. Il senso dell'élite è quello che ci fa tanto male e perdiamo quel senso di appartenenza al santo popolo fedele di Dio, che Dio ha eletto in Abramo e ha promesso, la grande promessa, Gesù, e lo ha fatto andare con speranza e ha fatto alleanza con lui. Coscienza di popolo. La famosa "folla" che seguiva Gesù, che aveva il fiuto di appartenenza a un popolo. Se qualcuno mi domandasse: "Qual è per lei la deviazione dei cristiani oggi e sempre? Quale sarebbe per lei la deviazione più pericolosa dei cristiani?", io direi senza dubitare: la mancanza di memoria di appartenenza a un popolo. Quando manca questo vengono i dogmatismi, i moralismi, gli eticismi, i movimenti elitari. Manca il popolo. Un popolo peccatore, sempre, tutti lo siamo, ma che non sbaglia in genere, che ha il fiuto di essere popolo eletto, che cammina dietro una promessa e che ha fatto un'alleanza che lui forse non compie, ma sa.

Mentre andiamo in stampa, ci giunge notizia che Papa Francesco è tornato alla Casa del Padre.

Lo ringraziamo per il suo operato.

Carissime EX

Anche quest'anno è stata una grande festa!

Incontri, baci, abbracci, momenti di vita da raccontare e come sempre i ricordi degli anni del Collegio. La gioia e l'emozione del ritrovarsi nell'atmosfera di festa e di accoglienza che solo le nostre suore ogni anno sanno ricreare.
Segno della loro fedeltà alla famiglia mazziana alla quale tutte apparteniamo. La loro presenza costante negli anni del Collegio, il loro ascolto e i buoni consigli hanno messo in noi un seme che anche se a volte sembra essersi assopito in chissà quale parte di noi, è pronto a germogliare nei momenti della vita come pure in ogni prima domenica di marzo.

Un grazie particolare

per le offerte a sostegno del nostro periodico

Unitamente all'impegno economico sostenuto dalla Congregazione delle Suore, Voci mazziane continua a tenere vivo nel tempo il carisma mazziano fatto di cultura e gioia di essere sempre insieme.

Perché ci incontriamo?

*Sfogliando dei numeri d'archivio di **Voci Mazziane**, abbiamo colto un breve articolo riportato sul **n° 2 del 1992**, scritto dalla Ex **Daniela Rigoni,** membro della Redazione del nostro periodico fin dall'inizio.*
È stato davvero curioso ritrovare e rileggere questa riflessione.
Nonostante siano passati più di trenta anni, il testo riporta il significato della nostra tradizionale festa e del ritrovarsi. Questi sono valori che condividiamo oggi come allora.
Abbiamo quindi pensato di riproporlo integralmente in questa edizione che segue la Festa delle Ex di questo anno 2025.

Domenica 1° marzo ci ritroveremo per il nostro incontro annuale che vedrà riunite, così speriamo, numerose ex allieve assieme ai loro familiari e parenti.
Di fronte al ripetersi di questo appuntamento che ci auguriamo sia diventato per molte di voi un momento fisso (e piacevole) nella programmazione degli impegni del mese di marzo, **noi redattrici di questo modesto e familiare periodico ci siamo poste qualche domanda sul senso che tale festa può avere per noi tutte,** per le ex allieve di antica data come per quelle che hanno mantenuto un rapporto costante con l'Istituto Don Mazza e per quelle che hanno quasi dimenticato i pochi (due? tre? quattro?) e lontani anni trascorsi nel collegio universitario o nel convitto per le scuole superiori.
Ci chiediamo anche cosa rappresenti questo trovarsi per le suore ma anche quanto impegno sia necessario da parte loro per organizzarlo e infine se il risultato ottenuto le gratifichi o sia inferiore alle loro aspettative…
Per alcune di noi, e specie per noi redattrici, significa ritrovare quel legame che ci aveva unito con le suore e con gli ideali di Don Mazza ai tempi dei nostri studi, legame che era andato magari attenuandosi nei momenti del maggior impegno personale (formazione della famiglia, ricerca del posto di lavoro, nascita ed educazione dei figli).
Ora che il lavoro non è più così intenso e coinvolgente è bello ritrovare in qualche modo le proprie radici in un ambiente familiare con persone conosciute e apprezzate negli anni passati.
Per altre di noi, che si sono sempre mantenute vicine all'ambiente mazziano (o perché i figli frequentavano a loro volta le scuole all'Istituto Don Mazza o per altri motivi) questo ritrovarsi significa proseguire, mantenere, rinsaldare i rapporti, amicizie, care consuetudini di dialogo e di confronto che non erano mai cessate…, per altre ancora, che non ricordano quasi più quegli anni dei loro studi e ricevono il nostro giornalino con indifferenza e forse con freddezza, quale senso potrebbe avere un incontro con gente di cui non sanno più nulla da tanto tempo?

Il senso potrebbe essere trovato da ognuno di noi negli ideali comuni che le suore ci avevano proposto durante la nostra permanenza in collegio, ideali umani di amicizia e solidarietà ideali cristiani di fede, partecipazione, rettitudine di vita e di lavoro.

Parliamo per ultime, ma non certo perché contino di meno, delle suore che hanno incoraggiato questa iniziativa, sia perché iniziasse, sia perché potesse continuare ogni anno con uguale entusiasmo e partecipazione. Forse per loro questo incontro significa toccare con mano, in modo sensibile e non solo ipotetico, che le ragazze passate dal loro Istituto e alle quali esse hanno dedicato i loro sforzi hanno conservato qualcosa dei loro insegnamenti e si sono sforzate di portare nella loro vita qualcosa di quello che avevano imparato nella giovinezza proprio qui…

Cosa dire per concludere? Vi aspettiamo in tante, vi aspettiamo numerose il 1° marzo…sarà un incontro piacevole che ci permetterà di conoscerci, per come siamo diventate, più mature ma sempre amiche…

La prima domenica di marzo

Federica De Marchi

La prima domenica di marzo potrà essere per molti una giornata come tante, ma per noi mazziane è una ricorrenza immancabile: l'occasione per trascorrere del tempo insieme, in quella che per anni è stata la nostra seconda casa. Come sempre abbiamo risposto numerose al richiamo del Collegio, accorrendo da diverse parti d'Italia per la tradizionale festa delle ex allieve.

La giornata è iniziata con la "calda" accoglienza delle nostre amate suore, anima del Collegio e incarnazione dello spirito mazziano, per poi continuare con la celebrazione eucaristica presieduta da Don Sandro Corazza dell'Istituto Don Mazza. Attraverso la lettura del Vangelo ci ha ricordato l'importanza dell'agire con umiltà.

E quindi la grande novità: a partire dalla prossima estate la struttura del Collegio femminile sarà sottoposta ad importanti interventi di ristrutturazione, che la porteranno nell'arco di un paio d'anni a cambiare completamente volto; la notizia ha tinto di un pizzico di malinconia le restanti ore trascorse tra quelle mura tanto intrise di ricordi.

Con l'occasione dell'Anno Giubilare e della recente benedizione della statua della Madonna del Popolo da parte di Papa Francesco in visita a Verona, ci siamo infine recate in pellegrinaggio alla cappella di Casa Madre dove Laura Pegoraro ci ha piacevolmente raccontato la storia di quest'opera

d'arte, tanto cara ai veronesi per aver messo fine ad una terribile epidemia di peste nel XVII secolo.
Il ritrovo è proseguito dunque a tavola, dove abbiamo condiviso con le suore e i nostri cari un pranzo in allegria, ripercorrendo con affetto i momenti vissuti insieme in quegli stessi luoghi e raccontandoci i percorsi presi dalle nostre vite dopo gli anni trascorsi in Collegio.
Tra chiacchiere, giochi e una passeggiata tra le caotiche vie del centro di Verona il pomeriggio è volato in un batter d'occhio. Ed è così che ci siamo nuovamente salutate, per tornare ognuna alla propria quotidianità con la consapevolezza di aver costruito al Don Mazza un bagaglio di relazioni solide e durature.

Conosci Verona? La Provianda: ex caserma di Santa Marta Dal pane alla cultura

Daniela Rigoni

La Provianda di Santa Marta a Verona è un esempio significativo di archeologia industriale, la cui storia riflette le trasformazioni politiche e sociali della città. Costruita tra il 1863 e il 1865 durante il dominio austriaco, era destinata alla produzione di pane e di gallette per l'esercito che solo a Verona era costituito da circa 20.000 soldati, mentre sommando tutti i militari dislocati nel cosiddetto "Quadrilatero" (Peschiera, Mantova, Legnago e Verona) si arrivava alla cifra di circa 100.000 uomini. La città di Verona in quel periodo contava circa 50.000 abitanti per cui si può dire che era completamente militarizzata.
La scelta del luogo per costruire la caserma fu dettata dal fatto che era vicina alla stazione ferroviaria di Porta

Vescovo, dove veniva giornalmente caricato il pane appena sfornato destinato alle truppe dell'intera regione militare.
Si tratta di una struttura molto grande con dodici forni per la cottura che potevano produrre 52.000 razioni giornaliere da 750 grammi ciascuna e 20 quintali di gallette biscottate. Bisogna considerare che il pane costituiva il principale elemento dell'alimentazione del soldato per cui era necessario assicurarne grandi quantità. Vi erano impiegati 1200 operai per tutto l'anno per cui si può considerarla la prima struttura industriale dell'epoca.
Il complesso si compone di tre edifici principali: il più grande è di cinque piani di circa 5.000 metri quadrati ciascuno; vi sono poi due silos per i cereali affiancati al panificio destinati alla conservazione delle farine e delle altre provviste. L'organizzazione interna era molto efficiente: al piano terra si trovavano i forni e i locali per l'impasto, mentre i piani superiori erano magazzini per le scorte alimentari; il piano interrato, più fresco, era usato per conservare le derrate deperibili.
Dopo l'annessione di Verona al Regno d'Italia nel 1866 (dopo la terza guerra d'indipendenza) continuò a produrre pane per i militari per oltre un secolo fino circa al 1970. L'edificio rimase poi inutilizzato per molti anni finché l'Università di Verona avviò un grandioso progetto di restauro che fu completato nel 2015.
Ora l'ex caserma ospita i dipartimenti di area economica e giuridica, oltre a una grandissima biblioteca di economia.

Il recupero della struttura, realizzato su progetto degli architetti Carnassi e Joli, è stato premiato con la medaglia d'oro all'architettura italiana 2015 per l'uso di nuove tecnologie, tra cui un impianto di riscaldamento geotermico che sfrutta il calore interno della terra con sonde piantate nel terreno a grande profondità.

A conclusione di questa breve esposizione, vorremmo chiedere alle nostre lettrici che utilizzano attualmente le nuove aule dell'Università di aggiungere qualche loro commento o riflessione sulla funzionalità della struttura, se è adeguata alle loro esigenze o se riscontrano in essa aspetti negativi o migliorabili….

“La speranza che non delude” Passi con e nella Famiglia Mercedaria

Erica Zigliotto

La Famiglia Mercedaria nasce grazie a San Pietro Nolasco che nel 1218 fonda l’Ordine della Beata Vergine della Mercede, poi approvato nel 1235.
L’Ordine della Mercede, sin dalla sua nascita, vive e incarna lo spirito di Misericordia, di Redenzione e di Libertà voluto da Maria e trova la sua ispirazione in Cristo Redentore.
Da qualche anno ho la fortuna di appartenere a questa grande famiglia che è principalmente una realtà missionaria di servizio.

L’uno e il due marzo, insieme ai diversi rappresentanti delle realtà mercedarie italiane, ho partecipato al convegno della famiglia mercedaria che si è tenuto a Roma dal titolo: “Vagabondi o pellegrini?”. In altre parole, dove si colloca il cristiano? Ha una meta? E in virtù di cosa cammina?
Dove si colloca esattamente la Speranza che siamo invitati ad incarnare soprattutto in questo anno giubilare?
Tante domande che hanno trovato risposta nelle esperienze vissute e nelle parole dei relatori, il Dott. Pasquale La Selva, psicoterapeuta, e il Prof. Benedetto Coccia, professore, ricercatore e autore in ambito storico e umanistico.
Papa Francesco descrive chiaramente la nostra realtà di partenza: “Non siamo nella cristianità, non più. Non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi né i più ascoltati.

Non siamo più un regime di cristianità perché la fede non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune".
E allora perché parlare ancora di fede e di speranza? Il dott. La Selva, in una lettura psicologica, ci dice che la speranza non è un'emozione ma è un principio della motivazione, è la molla che ci spinge ad agire. Senza la speranza non possiamo fare altro che stare immobili. É, quindi, la consapevolezza che davanti ad un problema c'è sempre una via d'uscita grazie alle nostre risorse ma soprattutto grazie a qualcun Altro. La speranza quindi non ha una dimensione individuale ma interpersonale.
La difficoltà forse sta proprio qui: quanti ancora credono veramente nella speranza?
I cristiani hanno davanti a questa domanda una grande sfida: essere riattivatori di speranza! Imparare ad accettare le sfide, a non tirarsi indietro di fronte al complesso e all'ignoto. Essere cristiani richiede coraggio e fiducia. La speranza è un farmaco, è un deterrente alla

malattia e alla morte. Chi spera è più resiliente e resistente alle frustrazioni. Come fare dunque a riattivare la speranza? Sentiamoci interpellati in prima persona! Alleniamoci a reagire alle fatiche! Quando non siamo equilibrati o viviamo uno stato di malessere è bene fermarsi, focalizzare il malessere, dargli un nome e trovare le strategie utili per reagire. Curiamo poi le relazioni interpersonali e ricordiamoci che dobbiamo essere adulti significativi.

Ai nostri giovani mancano maestri!

Noi cristiani dobbiamo imparare a surfare tra le onde di oggi, non arrenderci quando il mare brumeggia. In un affondo sulla declinazione cristiana della speranza, il prof. Coccia, cita San Paolo (lettera Rm 8,24): "Nella speranza siamo stati salvati".

Quella di cui parla San Paolo è una speranza diversa dalle nostre speranze, è una speranza che salva di per sé, solo per il fatto di esistere. Ci è stata donata dalla Redenzione una speranza affidabile che giustifica anche le fatiche che viviamo nel nostro presente. Siamo pellegrini e non vagabondi proprio perché sappiamo dove stiamo andando grazie a questa speranza certa. L'elemento distintivo dei cristiani è il fatto di avere un futuro, siamo certi che la nostra vita non cade nel vuoto e che ha un senso, pur non conoscendo i dettagli del viaggio. E solo quando si ha una prospettiva di futuro ha senso camminare. La speranza diventa quindi la sostanza della nostra fede e questa sostanza consente a ciascuno di fare miracoli nel suo quotidiano. Ciò che ci deve guidare è l'amore smisurato di Dio che illumina la nostra storia e le nostre ferite. Gesù è risorto con i segni della sua Passione. Quanto viviamo non viene cancellato ma, in virtù della sua Resurrezione, le nostre ferite acquistano senso e ci devono condurre al passo successivo, certi di una "Speranza che non delude".

"Dilexit Nos" Lettera enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo

Anna Negri

Seconda parte
"Cuore a cuore ti parlerò".

"*Dilexit nos*" significa "*Ci ha amati*". Come avevamo iniziato a vedere nello scorso numero, con questa enciclica Papa Francesco ha voluto annunciare a tutti che l'incontro con Cristo, che è amore e che ci ha amati per primo, è il centro dell'esperienza cristiana, nonché ciò che ci permette "di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia" (28).
Ora che Francesco vive nell'abbraccio del Padre, siamo certi stia godendo della pienezza del Suo amore; tuttavia, che l'avesse sperimentato ampiamente già su questa Terra possiamo dedurlo dai suoi discorsi, da quanto si è preoccupato di comunicarci con questa enciclica, ed è facile intuirlo anche dal modo in cui si rapportava al prossimo, di chiunque si trattasse.

Con il precedente articolo dicevamo che fare questa esperienza d'amore è fondamentale per un cristiano, ma proviamo a capire un po' più nello specifico che cosa significhi attraverso le testimonianze di quei santi che Francesco stesso aveva selezionato.

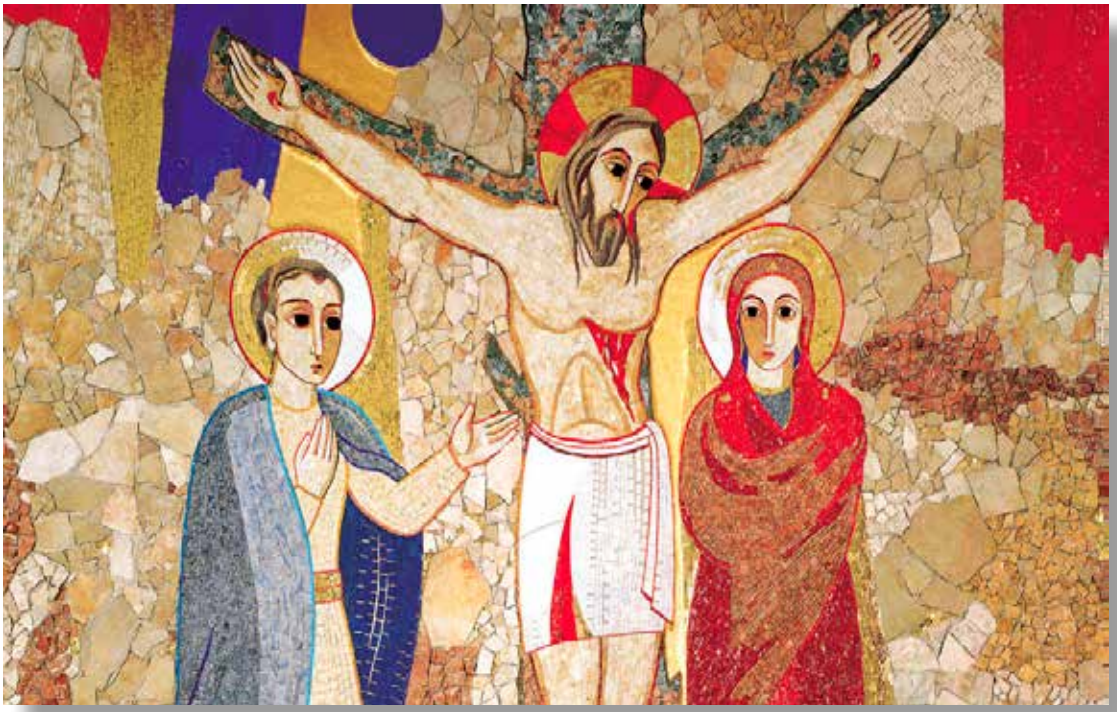
Prima, però, è bene fare una premessa, per la quale prendo in prestito le parole di don Luigi Maria Epicoco dal suo libro "*La forza della mitezza. Un viaggio attraverso le pagine del Vangelo di Matteo*", in cui dice che quando noi preghiamo stiamo cercando Gesù, tuttavia trovarlo non deriva dai nostri meriti perché è invece una Sua iniziativa libera e gratuita: "Nella dinamica della vita spirituale succede che il Risorto, cioè la consolazione, ci trovi nei momenti più strani. Viene quando meno ce lo aspettiamo. Questa è la libertà del Risorto. A noi è chiesto di pregare, di cercarlo, e allo stesso tempo di ricordarci della promessa che a essere trovati saremo noi da Lui".

Questo incontro, dunque, è fortemente voluto *in primis* da Gesù, perché Lui è il primo che desidera riportarci alla verità del nostro cuore e, grazie alla creatività tipica dell'amore, trova i modi più disparati per renderlo possibile. Ma, come dicevamo, noi possiamo metterci nell'atteggiamento di cercare Gesù Risorto, aprendoci dunque alla possibilità di questo incontro. Sant'Agostino fu il primo a sostenere che proprio il Sacro Cuore di Gesù (immagine che ha preso piede a partire dal costato ferito, simbolo dell'amore di Cristo per l'umanità) potesse diventare luogo di incontro personale con il Signore… Ma come fare nel concreto?

Molte donne sante, soprattutto monache, hanno raccontato le proprie esperienze mistiche, caratterizzate dal *riposo* nel Cuore del Signore: momenti di preghiera in cui, nel dialogo e nel sostare in contemplazione, hanno sperimentato una profonda pace ed un'intima vicinanza con Cristo. Una manifestazione di questa vicinanza di Dio agli uomini sono anche le *apparizioni*: ad esempio quelle a Santa Margherita Maria Alacoque, alla fine del XVII secolo, hanno portato alla diffusione del culto del Sacro Cuore di Gesù.

Queste manifestazioni celano l'invito a raggiungere un'unione sempre più piena con Cristo, tramite una fiducia senza riserve, tale da far ricercare la Sua Volontà e decidere di sottomettercisi: "gli affetti, i desideri, i pensieri suoi siano al posto dei nostri,

ma soprattutto il Suo amore […] E così potremo dire con san Paolo che non viviamo più noi ma che è Lui che vive in noi" (122).
Vorrei riportare, poi, come esempio del fatto che la contemplazione e l'abbandono in Cristo riempiono la vita di pace, sicurezza e decisione, alcuni passi di una bellissima preghiera di San Claudio de La Colombière, che



dice: "Mio Dio, sono così convinto che Tu vegli su coloro che sperano in te, e che nulla può mancare quando si spera tutto da Te, che ho deciso di vivere nel futuro senza alcuna preoccupazione, e di scaricare su di Te tutte le mie preoccupazioni […]. Alcuni possono sperare la loro felicità dalle loro ricchezze o dai loro talenti, altri confidano nell'innocenza della loro vita, o nel rigore delle loro penitenze, o nel numero delle loro elemosine, o nel fervore delle loro preghiere. Per me, Signore, tutta la mia fiducia è la mia fiducia stessa" (126).
Un santo che ha ampiamente confidato nella Misericordia di Dio, poi, proprio perché ha saputo riconoscere i Suoi tanti doni, è Charles de Foucauld, il quale scriveva: "Mi avete talmente colmato di benefici che mi sembrerebbe essere ingrati verso il vostro cuore non credere che esso è pronto a colmarmi di ogni bene, per quanto grande esso sia, e che il Suo amore come la Sua generosità sono senza misura" (131). Così come San Bonaventura aveva proposto che la contemplazione del Cuore di Cristo facesse scaturire un dialogo,

diventando un incontro personale di amore che permetta la nascita di un rapporto di amicizia, Charles de Foucauld vive un'amicizia cuore a cuore con Gesù, per poterlo imitare e configurarsi a Lui.
Anche Santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo ci invita alla fiducia e a confidare fermamente nella misericordia divina, tanto da confidare all'amico reverendo Maurice Bellière: "da quando mi è stato dato di capire così l'amore del Cuore di Gesù, le confesso che esso ha scacciato dal mio cuore ogni timore" (136). Ammise poi anche che la sua fiducia non dipendeva dalla santità della sua vita perché, se anche avesse commesso tutti i crimini possibili, sentiva intimamente che tutta quella moltitudine di offese sarebbe stata "come una goccia d'acqua gettata in un braciere ardente" (137). Quindi per lei la riparazione non consisteva in sacrifici o adempimenti moralistici, bensì riteneva che la fiducia fosse la migliore offerta, gradita al Cuore di Cristo. Il suo suggerimento è quello di "abbandonarsi come un bambino nelle braccia del buon Dio" (141).
San Francesco di Sales intendeva la devozione come "l'invito a una relazione personale in cui ciascuno si sente unico davanti a Cristo", perché "l'amore di Cristo per ciascuno non è astratto o generico, ma implica una personalizzazione per cui il credente si sente valorizzato e riconosciuto per sé stesso" (115). Questa considerazione scaturisce da quella che, per lui, era da considerarsi una tra le grandi verità della fede, che cioè, come ci ricorda il Vangelo di Matteo: "Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!" (Mt 10, 30-31). Ciascuno di noi, dunque, è amato di un amore unico e conosciuto fin nel profondo. Quello che Francesco di Sales suggerisce, quindi, è di imparare a riposare nel Signore, in cui davvero possiamo sentirci a casa, e non smettere di confidare in Lui, nella Sua bontà e amabilità. Tutto va consegnato e abbandonato a Dio, non solo nei momenti di preghiera ma nella vita di tutti i giorni: la propria anima, le azioni, i successi… Con l'assoluta fiducia che la Divina Provvidenza se ne prenderà cura. Infine la Compagnia di Gesù ha diffuso gli Esercizi Spirituali, una pratica devozionale che coniuga il desiderio di conoscere intimamente il Signore e quello di mantenere un dialogo con Lui; sono un modo per ascoltare quello il Signore ha da dirci personalmente. Proprio perché negli Esercizi c'è un dialogo cuore a cuore, "Sant'Ignazio dice che possiamo comunicare le nostre cose al Signore e chiedergli consiglio riguardo ad esse" (144), compiendo piccoli e grandi discernimenti per la nostra vita.
In conclusione, quindi, possiamo dire che spesso ci chiediamo come sia possibile relazionarsi con il Cristo vivo e risorto e, pur avendo detto che è Lui che ci trova, la Chiesa ci offre molte modalità in cui poterlo andare a cercare. Non si tratta di andare alla ricerca eventi clamorosi, ma aprire piccoli squarci di fiducia e dialogo nel nostro quotidiano.

Uscite dalla vostra "comfort zone"!

Silvia Carretta

*Questa volta intervistiamo **Sofia Piacentin**, ex allieva mazziana che ha deciso di seguire la carriera universitaria svolgendo dottorato e ricerca all'estero e ritornando in Italia dopo questo lungo periodo fuori casa. Vediamo di conoscerla meglio!*

Ciao Sofia, grazie per questa tua intervista. Raccontaci un pochino della tua storia: come mai hai scelto Lettere antiche proprio a Verona?
Ciao Silvia, figurati! Ben volentieri.
Dopo il liceo classico, ho deciso di studiare Lettere a Verona perché mi piacevano le materie umanistiche. Durante l'estate del primo anno di università ho partecipato ad uno scavo archeologico a Grumento, in Basilicata, organizzato dal prof. Attilio Mastrocinque, allora docente di storia romana a Verona. Mi sono appassionata alla storia e all'archeologia e ho scelto l'indirizzo di lettere antiche. Ho poi conseguito la laurea magistrale in Archeologia. Ho scelto Verona perché rispetto ad altre università mi sembrava più raccolta e accogliente, meno dispersiva. L'ho scelta anche perché recitavo in una compagnia di teatro della provincia di Vicenza e avevo bisogno di poter tornare a casa spesso per le prove e per gli spettacoli.

Dopo la magistrale hai deciso di continuare la carriera universitaria facendo il dottorato. Quali difficoltà hai riscontrato in questo percorso?
Ho scelto di continuare i miei studi, intraprendendo il dottorato di ricerca, perché dopo aver scritto la tesi magistrale ho capito che avrei voluto approfondire di più la conoscenza di determinati temi della storia antica.
Mi sono così trasferita nel Regno Unito per motivi personali e ho conseguito un dottorato in storia romana presso il King's College di Londra. Il mio tema

di ricerca riguardava lo studio delle confische e delle multe imposte ai cittadini romani in età repubblicana. Le difficoltà che ho riscontrato credo dipendano in parte dal fatto che mi sono trovata in un paese straniero: non parlavo bene l'inglese e dovevo trascorrere molto tempo da sola sui libri. Il dottorato è una maratona: nel Regno Unito dura circa quattro anni, la motivazione alle volte può mancare perché non si vedono subito i risultati di un percorso così lungo e nel caso delle materie umanistiche, dove non c'è un'attività laboratoriale, può essere un'esperienza un po' frustrante e alienante. Ho però avuto l'opportunità di stringere amicizie durature e di imparare a fare ricerca in modo rigoroso, lavorando con alcuni esperti internazionali della mia materia.

Come ti ha cambiata questa esperienza all'estero? Quale è stato il motivo della scelta di tornare in Italia, proprio a Verona?

All'estero ho potuto confrontarmi con persone provenienti da realtà completamente diverse dalla mia. Ho imparato una lingua e mi sono davvero messa in gioco, avendo dovuto insegnare storia romana a molti studenti inglesi madrelingua. Dal punto di vista della ricerca ho potuto usufruire di biblioteche ben fornite, ho imparato un modo di fare didattica più seminariale, dove le studentesse e gli studenti sono incoraggiati a sviluppare fin da subito una propria opinione e lo spirito critico verso un determinato argomento e poco è lasciato allo studio mnemonico. Dopo l'esperienza londinese, ho lavorato per tre anni all'interno di un progetto finanziato dall'Unione Europea presso l'Université Bordeaux Montaigne in Francia. Il progetto si occupava di censire e studiare le proprietà degli imperatori in Italia e nelle province dell'impero romano. È stata un'occasione preziosa per ampliare le mie conoscenze e sperimentare un sistema universitario diverso, come quello francese. Sono tornata a Verona perché dopo anni di lavoro all'estero ho vinto un finanziamento del Ministero dell'Università e della Ricerca: il programma "Rita Levi Montalcini", che offre la possibilità a ricercatrici e ricercatori di ritornare in Italia. È stato perciò naturale scegliere l'Ateneo dove ho studiato, anche per motivi logistici, sono mamma di due bimbi e avevo la necessità di stare vicino ai miei genitori e di essere aiutata.

C'è qualcosa in particolare che ti é rimasto nel cuore del Collegio? Cosa vorresti dire alle mazziane?

Porto dentro di me la spensieratezza, le lunghissime chiacchierate prima di andare a dormire e le amicizie che durano nel tempo.

Vorrei dire di vivere pienamente questi anni di formazione e di non scoraggiarsi davanti alle difficoltà degli esami, delle sessioni infinite e delle vacanze passate a studiare. Se fate quello che vi piace tutto passa in fretta e avrete sicuramente delle grandi soddisfazioni. Uscite dalle vostre zone di comfort e cogliete qualsiasi opportunità che vi porti a conoscere realtà nuove e vi permetta di crescere.

Da casa madre

Il Collegio ieri, oggi e domani

Suor Angiolina Giramonte

Vorrei raccontare, brevissimamente, le origini del Collegio Universitario. Credo sia una storia poco conosciuta dalla maggior parte di voi, eccezion fatta per le più anziane. Come vedete, il volto di questa Festa sta cambiando: è un volto giovane, contrariamente a 20 anni fa quando le partecipanti erano per lo più le anziane. Sta, quindi, sorgendo il Nuovo e ciò ci dà gioia, speranza e fiducia. In quest'epoca, l'epoca dell'intelligenza artificiale, sogno e sono certa che sentirete sempre di più il bisogno di intessere relazioni vere, fatte di cuore, e che continuerete anche dopo di noi.
Veniamo alla storia soltanto con delle pennellate.

Nel **1828-29** don Mazza inaugurò il collegio con 17 bambine qui in Via Cantarane. Per più di 100 anni (e cioè fino al 1932) l'opera, che ormai era arrivata ad accogliere più di 200-300 bambine, è stata portata avanti da donne privatamente consacrate.
Nel **1932** Don Emilio Crestani, IV Superiore di Don Mazza, pensò di trattenere nel carisma mazziano quelle giovani che avevano vocazione a farsi Suore e che fino a quel momento erano uscite dall'Istituto per entrare in altre Congregazioni. Un piccolo gruppetto iniziò così l'esperienza religiosa dando prova alla Chiesa di essere nelle condizioni di vivere da Suore.
Nel **1958** dopo 25 anni, la Chiesa riconobbe l'esperienza religiosa di questo primo gruppo ed approvò la Congregazione della Carità del Sacro Cuore - Suore di don Mazza. Purtroppo, Don Crestani morì nel 1954 e non poté godere di questo riconoscimento.
Nel **1958-1960** le Suore aprirono, in Via Don Nicola Mazza, una piccola Scuola Materna e un collegio per studenti delle medie e delle superiori. All'inizio degli anni '60 Madre Regina Gentilin pensò di chiedere un contributo per costruire

una bella Scuola Materna. Nel frattempo a Don Crestani era succeduto Monsignor Pietro Albrigi, V Superiore di Don Mazza. Quest'ultimo aiutò molto le Suore a sviluppare l'aspetto educativo e culturale delle giovani. Infatti, quando sentì che Madre Gentilin aveva intenzione di iniziare dei lavori per la Scuola Materna, le disse: "Madre, sta sorgendo qui l'Università, hanno già messo la prima pietra. Le nostre ragazze non si fermeranno più alle magistrali, andranno all'Università".
In questa visione fu davvero lungimirante. E così nell'ottobre del **1966** ci fu l'inaugurazione del Collegio Universitario attuale. La prima ospite ad arrivare fu Michela Sironi da Bolzano. Quest'ultima, negli anni 2000, amministrò la città di Verona da Sindaco. I quadri delle bacheche, posti all'entrata del Collegio, raccontano un po' questa storia.
Ora c'è la grande novità: **a luglio il Collegio verrà completamente ristrutturato**. Verranno realizzati 40 posti con stanze prevalentemente doppie, WiFi e aria condizionata per l'estate. La Congregazione, naturalmente, non è nelle condizioni di affrontare tale impresa. In primo luogo perché siamo per lo più anziane; in secondo luogo perché era necessario essere riconosciute come Collegio di Merito per poter ottenere un contributo dal Ministero. Per tale motivo la Congregazione si è impegnata a concedere, in comodato gratuito per 25 anni, lo stabile di Via Campofiore all'Ente Collegio don Mazza di Padova con cui già nel 1987 fu stipulata una convenzione.

Si apre, quindi, una nuova epoca, quella dei laici. Già Giovanni Paolo II ripeteva spesso che il terzo millennio è dei laici. A noi Suore anziane spetterà il compito di accompagnarvi con la preghiera.

Il prossimo anno non avremo più questi spazi per poter organizzare la Festa delle Ex Allieve. Andremo in prestito al Collegio maschile da dove il primo gruppo di Suore è uscito.

Abbiamo trascorso quasi 100 anni di storia nel campo educativo. La vostra presenza ne è la prova e ciò ci incoraggia a stare ancora in mezzo a voi, fermento di vita fino all'ultimo respiro. Non mettiamo limiti alla Provvidenza e alle giovani Suore che fanno capo alla nostra superiora Suor Edilma.

Ci auguriamo di vedere per il futuro una fioritura del carisma a cui voi Ex allieve già date un contributo.

Dal Collegio Universitario

Il ruolo della musicoterapia nella riabilitazione cardiaca nei reparti pediatrici dopo interventi invasivi al cuore

Camilla Vivona

Il 7 marzo scorso ho partecipato ad una conferenza, nel nostro Collegio Mazza, inerente al ruolo della musicoterapia come strumento riabilitativo dopo interventi chirurgici invasivi al cuore. Come sappiamo la musica, sin dalle sue origini, ha un effetto positivo sulla psiche delle persone. La scienza, tramite le sue ricerche, ne afferma gli effetti come il rilascio delle endorfine e il miglioramento dell'umore. La musicoterapia è una disciplina, da poco riconosciuta da parte del Miur, il cui scopo è quello di migliorare il benessere psicofisico. Si è iniziato ad usarla in ambito scolastico per gestire emozioni, stress e ansia e in ambito ospedaliero a scopo anche riabilitativo. Nelle sessioni di musicoterapia in ospedale si parla di terapia centrata sul paziente, perché è il paziente stesso che la modula tramite l'improvvisazione musicale. Le varie professioni sanitarie entrano in relazione con persone con varie patologie che compromettono lo sviluppo di abilità sociali, cognitive e motorie quali

quelle psichiatriche e cardiologiche. L'ambiente ospedaliero influenza molto l'andamento delle malattie potendo ritardare o pregiudicare la guarigione del paziente. Per questo motivo, oltre

alla cura farmacologica, in questi ultimi anni, la musicoterapia inizia a farsi spazio come coadiuvante alla terapia tradizionale. Si è evidenziato, infatti, che porta a molti benefici dal punto di vista fisiologico: diminuisce il dolore, la frequenza cardiaca e la pressione sanguigna, potenzia il riflesso cardiaco e incrementa le capacità motorie. Da un punto di vista psicologico, inoltre, determina un calo dei livelli di ansia e di stress innescando un processo di rilassamento generale con riduzione della timidezza e aumento del tono della voce. Infine, la musicoterapia incrementa l'aderenza agli esercizi riabilitativi e la fiducia dei pazienti in loro stessi diminuendo la paura delle cure ospedaliere.

Un capitolo speciale della mia vita

Kamilia Safi

Mi fa davvero piacere raccontare un capitolo così speciale e formativo della mia vita: gli anni trascorsi in collegio durante il mio percorso universitario.
Vengo da Asmara, una città dove ho respirato cultura italiana fin da piccola, grazie alla scuola italiana che ho frequentato e agli insegnanti che ciarlavano con amore e nostalgia del loro paese. Ma l'Italia, per me, era ancora un luogo immaginato, quasi sognato. L'avevo conosciuta solo attraverso le pagine dei libri, i racconti in classe, le cartoline appese nei corridoi.

Quando l'aereo è atterrato, non mi sono sentita semplicemente "trasferita" in un altro Paese: è stato come entrare dentro una storia che avevo letto mille volte, e che finalmente prendeva vita davanti ai miei occhi. L'Italia mi è apparsa con i suoi cieli diversi, l'aria nuova, i volti sconosciuti… ed è stato lì, proprio in quell'istante, che ho capito che stava iniziando un viaggio ben più grande di quanto avessi immaginato.
Ma atterrare in Italia non è stato solo un sogno realizzato. È stato anche, e soprattutto, un salto dentro una cultura profondamente diversa dalla mia.
Non è stato sempre facile. Cambiavano

le abitudini, i ritmi, il modo di parlare, persino il modo di guardarsi. Ho dovuto imparare a muovermi in un contesto nuovo, a decifrare i codici sociali, ad ascoltare prima di rispondere. Ma proprio in quel processo, spesso silenzioso e invisibile agli occhi degli altri, ho scoperto una forza nuova: la capacità di adattarmi senza perdere me stessa, di aprirmi senza rinunciare alle mie radici.

Il collegio è stato molto più di un semplice alloggio universitario.

Era una casa condivisa, una quotidianità fatta di volti, abitudini, odori familiari dalla cucina, sorrisi al mattino e voci che si incrociavano nei corridoi. Condividevamo la mensa, e **lì si creavano legami spontanei, si scambiavano racconti, si intrecciavano vite.**

Le suore che gestivano il collegio avevano un ruolo preciso, sì, ma con il tempo **ho imparato a vederle e ad apprezzarle, soprattutto come persone.**

Persone vere, prima ancora che religiose. Donne con fragilità, gioie, ricordi intensi e vite vissute in angoli lontani del mondo.

Spesso, durante una cena o un momento di pausa, ci aprivano uno spiraglio sulle loro esperienze: ci raccontavano del tempo trascorso in America Latina, di incontri che le avevano segnate, di paure affrontate e di scelte coraggiose. Alcune erano spiritose, altre più silenziose, qualcuna riservata ma sempre attenta: ognuna di loro portava qualcosa di unico. Quelle conversazioni mi hanno insegnato che **dietro un abito ci sono sempre occhi, mani, cuore, e una storia da ascoltare.**

Ricordo in particolare un gesto che per me ha significato moltissimo. Durante un periodo in cui lavoravo presto la mattina, dovevo uscire di casa alle 6, nel pieno dell'inverno. Faceva freddo, il cielo era ancora buio, e l'idea di camminare fino alla fermata o alla stazione era davvero faticosa. Le suore, vedendomi in difficoltà, mi offrirono senza esitazione la loro bicicletta. Un gesto semplice, ma di una generosità profonda. Per settimane ho pedalato nel silenzio dell'alba, avvolta nel gelo, ma con il cuore scaldato da quel senso di fiducia e cura. Non era solo una bici: era un segno silenzioso ma potente che diceva "ti vediamo, e ci siamo".

E poi ci sono quei piccoli momenti quotidiani che oggi mi mancano, come le chiacchierate con le centraliniste. Bastava passare davanti all'ingresso o fermarsi un attimo mentre si tornava in collegio, e partivano quei brevi scambi fatti di battute, racconti leggeri, notizie fresche del giorno.

Erano conversazioni semplici, ma sincere, che rompevano la giornata con un sorriso, con la sensazione di essere in un posto dove qualcuno ti riconosce e ti aspetta.

Durante quei cinque anni sono successe tante cose importanti. Sono nate le mie due nipotine, e anche se ero lontana dalla mia famiglia, ogni foto, ogni messaggio, ogni telefonata con loro mi riempiva il cuore. Crescevano mentre io crescevo in un altro modo, e questa doppia evoluzione – la loro e la mia – mi ha insegnato il valore profondo dei legami, anche a distanza.

Ho conosciuto ragazze provenienti da ogni parte del mondo, ognuna con la

sua storia, i suoi sogni, le sue battaglie. Alcune di queste persone sono diventate amiche care, altre, col tempo, mi hanno fatto conoscere persone
che oggi sono fondamentali nella mia vita. È incredibile pensare a come un ambiente così apparentemente semplice abbia avuto un impatto tanto profondo sul mio cammino.
Se mi volto indietro ora, con un po' di nostalgia e tanta gratitudine, capisco quanto quegli anni siano stati preziosi. Ho imparato a vivere con gli altri, ad accettare le differenze, ad aprirmi a mondi nuovi. **In collegio ho trovato non solo un tetto, ma uno spazio dove crescere davvero, umanamente e culturalmente.**
Lontana da casa, ho imparato a costruirmi un' altra casa, fatta di incontri, esperienze e piccoli grandi gesti d'amore quotidiano.

Dalle Missioni in Brasile

Incontri Mazziani

Suor Clautide, Suor Graça, Suor Perpetua

Perché aspettare domani?
Questo tema si riferisce a una canzone di padre Zezinho che chiede ai giovani e a ciascuno di noi: "Perché aspettare domani?". Per dare una risposta alla chiamata di Dio è necessario il "qui e ora". Lasciare tutto per seguire il Maestro dell'amore, il Maestro della Carità del Sacro Cuore.
Noi dell'Istituto della Carità del Sacro Cuore Suore di Don Mazza, abbiamo iniziato un ciclo di formazione per i nostri laici.
Dopo la valutazione degli incontri di formazione mazziana svolti lo scorso

Zumbi

anno, si è deciso di organizzarli nelle sedi in cui si attuano i nostri progetti.
I nostri laici infatti ci aiutano nel progetto educativo "Scuola per la Vita" in tre sedi.
Il primo incontro si è svolto **a Zumbi,** 100 km circa di distanza dalla sede principale di João Pessoa; erano presenti gli educatori del Progetto, e due mamme dei bambini assistiti.
Il secondo incontro si è svolto a **Itapororoca** con lo stesso programma.

Itapororoca

Per la riflessione, meditiamo il Vangelo di Marco 10,17-27, che propone di avere un incontro personale con Gesù attraverso la sua Parola. Alla luce del Vangelo valutiamo la nostra relazione con Gesù e il cammino comunitario nel contesto del nostro Progetto.
Per alcuni è stata la prima esperienza con la Parola di Dio. Momenti unici da cui tutti sono usciti con il desiderio di entrare nella loro vita quotidiana cercando di leggere e meditarne la Parola. Per questo il tema "Perché aspettare il domani?" è stato così pertinente.
A tutti i partecipanti al gruppo che chiamiamo "famiglia mazziana" è stata rivolta questa domanda: "Chi vorrebbe fare un cammino formativo più approfondito come laico mazziano?".

João Pessoa

E'stato proposto il Vangelo di Luca 15,1-3.11-32, il Vangelo della misericordia,

del Padre con il Figlio. Dopo la lettura e la riflessione insieme si è cercato, anche qui, di facilitare il momento personale di silenzio e di approfondimento invitando ciascuno a trovare un angolo confortevole nel giardino, tra le meraviglie della natura.
Non è facile per loro vivere e fare esperienza di intimità con Gesù nella frenesia della vita quotidiana. La condivisione in gruppo che è scaturita da ciascuno dopo questo momento personale è stata ricchissima, piena di grande gioia e impegno per la comprensione della Parola di Dio. Nella lettura di una lettera di Don Mazza, seguita al Vangelo, ognuno ha potuto riconoscere le radici mazziane stimolando il desiderio di approfondire il suo carisma.
Durante questi incontri, una persona ha voluto consacrarsi, privatamente, al nostro carisma: la signora Maria da Luz, che dopo riflessione, preghiera e chiedendo consiglio a persone sagge e intelligenti, ha fatto richiesta per fare questo cammino formativo come laica mazziana.
Il nostro grazie a Dio, alle nostre sorelle che ci accompagnano in questo cammino insieme ai laici mazziani.
Un abbraccio fraterno accompagnato dalle nostre preghiere e dalla comunità di João Pessoa.

João Pessoa

Questione di Costanza

di Alessia Gazzola

Maurizia Crescini

Dopo aver proposto la lettura di "*Apeirogon*" , testo interessante ma anche molto impegnativo, mi sono chiesta quale libro, piacevole ma al tempo stesso coinvolgente, potesse essere il soggetto di questa rubrica che non a caso è intitolata "Voglia di Leggere".
La curiosità e il consiglio di una cara amica mi ha spinto a scegliere "*Questione di Costanza* "di Alessia Gazzola. Chi ha seguito la serie televisiva "L'allieva" con Alessandra Mastronardi e Lino Guanciale conoscerà questa prolifica autrice da cui appunto è stata tratta la fortunata serie TV.
C'è un altro motivo che mia ha orientato alla lettura di questo romanzo e precisamente la sua ambientazione: Verona, città cui sono particolarmente legata, vero scrigno di bellezza, arte e cultura, dove anche l'autrice di origine messinese vive e lavora. Alessia Gazzola non poteva trovare locazione più adatta per intessere nel romanzo la storia delle figlie naturali di Federico II di Svevia e il suo legame con il famigerato Ezzelino da Romano che a Verona visse realmente.
Il libro infatti alterna le vicende personali e lavorative di Costanza Macallè, ricercatrice paleopatologa alle prese con il ritrovamento dei resti di un cavaliere teutonico, con gli avvenimenti storici che lo vedono protagonista intorno alla seconda metà del XIII° secolo.

Tuttavia "*Questione di Costanza*" è un romanzo che, come spiega bene l'autrice nella postfazione, "…non ha la pretesa di essere un'opera storio-

grafica. I fatti realmente accaduti si mischiano ad altri immaginati dalla fantasia dell'autore…". Ma veniamo alla protagonista.
Costanza è una anatomopatologa che, lasciandosi alle spalle una vita complicata, decide di trasferirsi a Verona dove ha vinto un assegno di ricerca come paleopatologa presso l'Istituto di Paleopatologia, una branca dell'archeologia che si occupa dello studio di resti umani.
Le avventure di Costanza, paleopatologa più per necessità che per passione, madre single di una bimba sveglia e capricciosa, alle prese con una città fredda e nebbiosa che poi imparerà ad amare, sono descritte con semplicità ed empatia.
È una giovane donna simpatica, ironica e intelligente, talvolta imprevedibile nell'affrontare le situazioni ma mai superficiale.
Sotto sotto si percepisce il suo sforzo per essere una madre presente, credibile ed affettuosa.
La sua piccola Flora non conosce il padre, il quale per altro non sa di esserlo. Questo è il dilemma che tormenta Costanza quando capisce che è arrivato il momento di cercarlo e farlo conoscere alla figlia.
Non può continuare a posticipare adducendo scuse che la figliola, dotata di quel sesto senso tipico dei bambini, riesce benissimo a smontare.
Mi è piaciuto come questa mamma affronta non solo la quotidianità tra alti e bassi ma anche il suo passato mettendosi in discussione con onestà.
Lo stile narrativo di Alessia Gazzola, fresco e ironico, invita a immergersi nella lettura con piacevolezza e le sue storie anche se apparentemente "leggere," toccano corde emotive profonde. Il rapporto con la sorella Antonietta che la ospita in un vecchio ma strategico appartamento vicino a S. Zeno è molto autentico. Sono due donne assai diverse ma anche complementari e il legame che le tiene unite è fortissimo specialmente da quando hanno perso la loro mamma. Toni è più concreta anche se più giovane. I suoi consigli saggi e spesso appena accennati, rivelano quanto ci tenga a questa sorella che sta pagando una tremenda cotta di gioventù con scelte che le costano tantissimo.
A Costanza non piace Verona, non piace il proprio lavoro di "spulcia ossa," tuttavia avere una parte della sua famiglia con sé fa la differenza. D'altronde è una madre single e i soldi servono per mantenere se stessa e la figlia.
Infatti dopo un inizio poco entusiasmante, tra colleghi scettici e un direttore apparentemente scostante, si appassiona alla storia legata al ritrovamento dello scheletro del cavaliere teutonico e di una treccia di capelli ramati che la porteranno sulle tracce di Selvaggia e Biancofiore figlie di Federico II di Svevia.
Il resto lo lascio a voi, sempre che desideriate saperne di più. I miei sono solo alcuni cenni. *Buona lettura!*

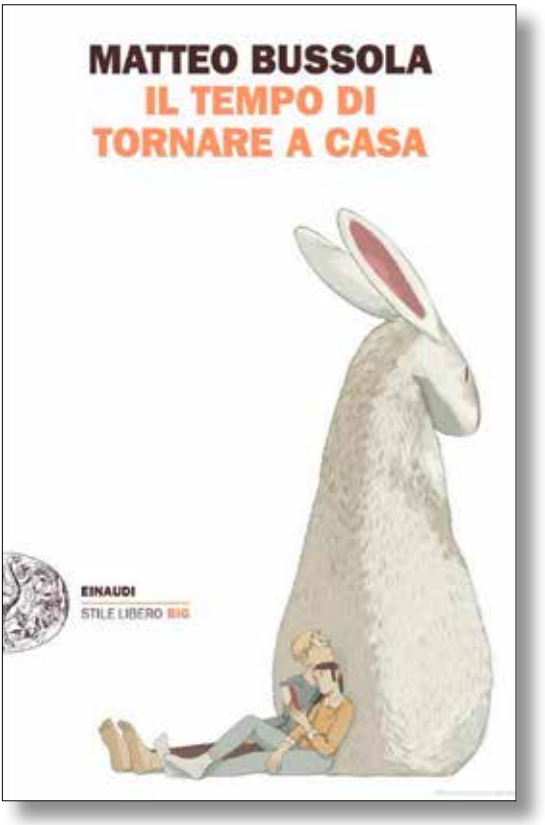
Il tempo di tornare a casa
di Matteo Bussola

Un altro autore veronese Matteo Bussola potrebbe offrire una lettura piacevole e al tempo stesso ricca di spunti. Architetto, illustratore, conduttore radiofonico, ha scoperto nella scrittura la sua vera passione. "*Il tempo di tornare a casa*" non è forse tra i suoi libri più conosciuti quali: "*Notti in bianco, baci a colazione*", "*Viola e il Blu*" (per ragazzi), "*Il rosmarino non capisce l'inverno*".

L'ho scelto perché, dando uno sguardo all'incipit "*ai treni presi, a quelli persi, alle fermate sbagliate*", ho pensato di trovarmi di fronte a un libro diverso. L'ho poi letto velocemente con curiosità. Non si tratta di un vero e proprio romanzo ma di brevi storie che ruotano attorno a una stazione di provincia. Qui si incrociano persone, situazioni, drammi e speranze di gente comune.

"*Ci sono persone che passano la maggior parte della vita ad aspettare.*
Aspettano l'amore giusto, il momento adatto, il mantenimento di una promessa, la conclusione di una sofferenza, la rimarginazione di una ferita.
Attendono che qualcuno finalmente le veda.
Poi un giorno, senza preavviso, si alzano in piedi tra la folla e decidono che è ora."

I racconti di Bussola sono caratterizzati da una grande sensibilità grazie alla quale riesce a trasformare situazioni ordinarie in momenti di riflessione profonda. Il suo stile è diretto, semplice, ma allo stesso tempo poetico, capace di toccare corde emotive universali. Sarà capitato anche ad altri di trovarsi in una stazione in attesa di



prendere il treno o l'arrivo di qualcuno e immaginare le vite delle persone presenti. A me sì. Magari si prende spunto da uno sguardo, da una voce, da un abbigliamento insolito e così via.

L'autore è riuscito però anche a collegare le storie di questi personaggi aggiungendo così un ulteriore spunto di interesse per il lettore.

Credo leggerò altri libri di Matteo Bussola, inclusi quelli dedicati ai ragazzi e magari ne riparleremo.

Venusta Musica
Un motivo di gioia!

Sabina Mair

Sabina è una ex allieva del Collegio Universitario che a Silandro si dedica alla formazione musicale per l'infanzia.

L'associazione Venusta Musica organizza corsi di musica per bambini, giovani e adulti. Il nostro progetto del cuore è la "Formazione musicale per l'infanzia".
Ogni mercoledì pomeriggio, nell'accogliente aula musicale di Silandro, messo a disposizione del Comune, offriamo ai bambini di età compresa tra i 2 e i 6 anni, accompagnati dai genitori o spesso dai nonni, una piattaforma entusiasmante per scoprire e vivere il meraviglioso mondo della musica. Il nostro corso si concentra su canto, danza e musica – sia individualmente che in gruppo.
I piccoli partecipanti imparano a cantare a memoria, sperimentano con vari strumenti Orff e praticano il violino, il che aiuta a rafforzare la loro concentrazione.
Queste attività creative favoriscono inoltre l'espressione emotiva dei bambini, aiutandoli a superare le difficoltà comunicative e a vivere preziose interazioni sociali con i loro coetanei. Abbiamo ottenuto grandi successi anche con bambini con esigenze speciali, come quelli con sindrome di Down e autismo, creando un ambiente inclusivo e stimolante. Gli adulti che accompagnano i bambini guardano con entusiasmo e si godono i piccoli concerti, durante i quali i bambini si travestono e presentano i loro talenti con gioia.
Queste esperienze condivise non solo contribuiscono allo sviluppo delle capacità cognitive e motorie, ma offrono anche un importante supporto per il rilassamento e la riduzione dello stress dei bambini.
In aggiunta ai corsi di formazione musicale, organizziamo anche progetti dedicati alla musica da camera e all'arte, inclusi laboratori di pittura per bambini e adulti.
Queste iniziative stimolano la creatività e offrono nuove opportunità di espressione artistica.
Un grazie di cuore a tutti i sostenitori dei nostri progetti! Non vediamo l'ora di intraprendere molte altre avventure musicali che promuovono uno sviluppo olistico e regalano ai bambini momenti indimenticabili.

Fred Buongusto

Fabio e Laura Trevisan

Alfredo Buongusto, in arte Fred Bongusto (1935-2019) è stato un cantautore molisano, nativo di Campobasso, dotato di una vocalità calda e suadente che esprimeva in modo completo il suo temperamento romantico.
Le sue canzoni più celebri rispecchiavano, con parole semplici, l'amore tra un uomo e una donna, in quel clima solare che prediligeva.
Divenuto famoso nel 1964 con uno dei primi tormentoni estivi: **"Una rotonda sul mare"**, che divenne parte della colonna sonora del film di Luchino Visconti "Vaghe stelle dell'Orsa", questa canzone rispecchiava la leggerezza, tra le onde marine e le onde musicali, della vacanza al mare: *"Una rotonda sul mare, il nostro disco che suona. Vedo gli amici ballare, ma tu non sei qui con me"*.
Lo stile interpretativo di Bongusto aveva avuto come modelli riconosciuti Frank Sinatra e Bing Crosby e la sua musica costituiva una fusione mediterranea tra lo swing d'oltreoceano e la canzone napoletana, la samba brasiliana e la chanson francese.
Non a caso il grande maestro dello swing Gorni Kramer volle una canzone di Bongusto (**"Amore fermati"**) quale sigla dello show televisivo "Leggerissimo" del 1963.
Si narra inoltre che la grande Ella Fitzgerald, avendolo sentito cantare, lo apprezzasse tantissimo.
Pure Toquinho e Vinicius de Moraes furono suoi collaboratori artistici in frequenti tournée in Sudamerica e altri Paesi del mondo.
Bongusto fu anche uno stimato *crooner*, per quel suo caratteristico modo di cantare dolcemente, cullandosi tra amori appassionati legati al mare e all'estate e a riferimenti nostalgici, come testimoniato dal brano **"Tre settimane da raccontare"**: *"Brillanti sparsi sulla pelle bionda, dove esci come Venere da un'onda…tre settimane da raccontare agli amici tornando dal mare…il sole si nasconde dietro il molo, la luna fa una virgola nel cielo e noi viviamo la nostra canzone che non finirà"*.
Un'altra delle sue canzoni più celebrate, **"La mia estate con te"**, cantava in modo coinvolgente e appassionato il sentimento amoroso: *"Come se questa estate con te, la mia estate con te più non bastasse, più non tornasse…quelle corse in automobile, le risate incontenibili, i silenzi interminabili mi rendevano più libero"*.
"Mare e amore" in Bongusto facevano rima, in quanto questi temi erano rinvenibili in molteplici suoi brani, da **"Una striscia di mare"** del 1969 a **"Questo nostro grande amore"** del 1972, scritta con Franco Califano, fino a **"Balliamo"** del 1977 e **"Scusa"** del 1989, quest'ultima cantata al Festival di Sanremo.

Non mancava nel suo repertorio il riferimento alla musica napoletana, tramandata dal padre partenopeo, che lo lasciò nel 1942 (colpito a morte nel secondo conflitto mondiale) quando Fred Bongusto aveva solo sette anni.
Di un'altra sua memoria nostalgica giovanile, collegata alla vicenda relativa agli studi di giurisprudenza a Padova e all'orchestrina allestita al rinomato Caffè Pedrocchi della città veneta, fa riferimento la canzone autobiografica, tra tradizione melodica classica e innovazione moderna, dal titolo: **"Carissimo maestro di Padova"**.
Fred Bongusto ha interpretato così, soprattutto negli anni '60 e '70 del secolo scorso, l'amore romantico e le agognate vacanze estive, donando suggestioni, brividi, sensazioni che hanno accompagnato intere generazioni.
Al night club, ai vari Festival canori cui ha partecipato, nelle tournée in giro per il mondo, Fred Bongusto, con quel suo stile sensibilmente vibrante ma anche generoso e garbato, ha saputo donare splendide canzoni, dal punto di vista musicale e interpretativo, che ancora adesso vengono intonate e celebrate dai suoi fans di tutto il mondo.

IO CI PROVO

ad avere un buon dialogo con te
e amarti come il cuore mi dice.
Non è facile,
quando tu, ti nascondi
In un viale segreto,
che si chiama sincerità...
Io, ci provo
a dare eco a una voce
e a riprendere gusto
per sognare una dolce armonia con te.
Io ci provo a bussare
al tuo debole cuore
per trovare un dialogo sereno,
dove tu mi dai una pace da sogno
colorata di arcani colori,
che mi danno dolce serenità.
Si, io ci provo,
a cercare pace con te,
che ti sei preso il mio bisogno di quiete
e l'armonia con il mio cuore
distrutto dalle fatiche del giorno.
Io ci provo,
a inserire nella mia vita
l'immacolata fragranza di bene,
e dove i sogni diventano fonte di serenità.
Si, io devo trovare
la giusta intimità con il tuo mondo,
dove domina la brezza del vento
e il calore della pace profonda...
Ora, io ci riprovo,
a dar spazio al mio cuore
che desidera amicizia serena
e fiducia profonda,
per gustare un ultimo incanto profondo
condivisa solo con te.
Io ci provo,
In silenzio con te.

Stefania Pol

Note di CASA

Sono nati

Teresa Pavanello con gioia annunciamo la nascita della piccola Teresa figlia di Anna Negri e Francesco. Felicitazioni da parte della redazione di Voci Mazziane della quale Anna è membro attivo con la rubrica "Percorsi di Fede".

Yuri Rivani secondogenito della Ex allieva Sadè Ghezzi e Matteo.

Si sono sposati

Adele Fioravanzo con Simone Filippi nella chiesa di S. Fermo Maggiore In Verona. Adele è membro della redazione di Voci Mazziane. La grazia e la benedizione del Signore non vengano mai meno nel vostro cammino di vita.

Si sono laureate

Tricarico Raffaella da Andria, in Lingue e Letterature per l'Editoria ed i Media Digitali – Laura Triennale

Laskina Viktoriia dalla Russia, in Linguistica - Laurea Magistrale

Rita Franceschetti da Creazzo (VI) ha conseguito, a Roma Tor Vergata, il **Dottorato** in Educazione e Formazione. A Rita le felicitazioni della redazione di Voci Mazziane di cui è membro.

Ci hanno lasciato

Arnaldo Dal Bon marito della Ex allieva Aristea Giarola
Silvano Pogni padre della Ex allieva Marita Pogni
Tonolli Mario socio volontario dell'Ass.ne Amici di Fontanafredda
Giacomo Bizzotto marito della Ex allieva Elisana Romani

Carissime lettrici e amici

sostenete "Voci Mazziane" con il vostro aiuto.

Potete utilizzare il bollettino postale allegato

oppure tramite bonifico bancario intestato a:

ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Grazie

Per sostenere la nostra Missione in Brasile

Suore Don Mazza – ONLUS

"Progetto scuola per la vita"

5 x 1000

Riporta il codice fiscale

93162290238

AVVISO AL LETTORE

La congregazione Carità del S. Cuore-Suore di Don Nicola Mazza La informa che i suoi dati sono conservati nell'archivio elettronico del nostro Istituto per la spedizione del nostro periodico. In ottemperanza al regolamento UE 2016/679, Regolamento Generale per la protezione dei dati (cd.GDPR), la informiamo che i Suoi dati saranno utilizzati solo per l'invio del periodico e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo al seguente indirizzo:

istitutosacrocuore@libero.it

Sommario

CARISSIME EX pag. 1

PERCHÈ CI INCONTRIAMO pag. 2

DALLE NOSTRE EX
La prima domenica di marzo *di Federica De Marchi* pag. 4
Conosci Verona? *di Daniela Rigoni* pag. 6
"La speranza che non delude" *di Erica Zigliotto* pag. 7

PERCORSI DI FEDE
Dilexit Nos Lettera enciclica sull'amore umano... *di Anna Negri* pag. 10

L'ALTRA METÀ DEL CIELO
Uscite dalla vostra "comfort zone"! *di Silvia Carretta* pag. 14

COMUNITÀ delle SUORE
Il Collegio ieri, oggi e domani *di Suor Angiolina Giramonte* pag. 16
Il ruolo della musicoterapia ... *di Camilla Vivona* pag. 18
Un capitolo speciale della mia vita *di Kamilia Safi* pag. 19
Incontri Mazziani *di Suor Clautide, Suor Graça e Suor Perpetua* pag. 21

VOGLIA DI LEGGERE
Questione di Costanza *di Maurizia Crescini* pag. 24
Il tempo di tornare a casa *di Maurizia Crescini* pag. 26

ATTUALITÀ
Venusta Musica Un motivo di gioia! *di Sabina Mair* pag. 27

IERI E OGGI CANZONI
Fred Buongusto *di Fabio e Laura Trevisan* pag. 28

IO CI PROVO - Poesia *di Stefania Pol* pag. 30

NOTE DI CASA pag. 31

REDAZIONE

Giramonte suor Angiolina tel. 340 0780566
Clementina Presa - Maria Luisa Testa
Daniela Rigoni - Silvia Carretta
Maurizia Crescini - Antonio Florioli
Anna Negri - Anna Zanatto
Rita Franceschetti - Adele Fioravanzo

DIRETTORE RESPONSABILE
Renzo Puliero
Autorizzazione del Tribunale di Verona
N° 895 del 4.10.89

PROPRIETÀ:

Istituto "Carità del S. Cuore - Suore di Don Mazza"
Via Nicola Mazza, 10 - 37129 VERONA
Tel. 045 591648 - 594780 - Fax 045 596737
istitutosacrocuore@libero.it
www.suoredonmazza.org

C/C Postale: n°18916379

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Intestato a: ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

Impaginazione: MOSAIKO GRAFIKO
"Centro Stampa Albarè" - Albarè di Costermano (VR)
mosaikografiko@icloud.com - www.centrostampaalbare.com